

# Raggi attacca “Roma contro il referendum”

> Stamattina in Consiglio la mozione: “In atto una deriva autoritaria”. Ieri la polemica con Santa Sede che non l’ha invitata. Dubbi di Cantone sulla nomina di Marra jr

**L**A sindaca Virginia Raggi conta le spine accumulate nei primi cinque mesi di consiliatura e, appoggiata dalla maggioranza grillina, tenta di sparigliare le carte in aula Giulio Cesare. Sarà discussa questo pomeriggio la mozione con cui gli eletti M5S impegneranno la prima cittadina a farsi portavoce del «no» al referendum. Un atto inconsueto quello in cui si denuncia «la deriva autoritaria in atto», un unicum nella storia dell’assemblea capitolina che ha scatenato le proteste del Pd. Dietro all’ordine del giorno pentastellato, però, si celano le tensioni dell’inquilina di palazzo Senatorio. Ieri, dopo il mancato ringraziamento da parte di monsignor Fisichella per il Giubileo della Misericordia, l’assenza di Raggi alla messa officiata da Papa Francesco ha aperto un nuovo caso nei rapporti tra Comune e Vaticano. Alla funzione hanno partecipato il prefetto Paola Basilone e il governatore Nicola Zingaretti. Assente la sindaca: non è stata invitata. La prima cittadina non era nella segreteria tecnica giubilare. Continua a montare, intanto, il caso Marra: l’Anac di Raffaele Cantone ha chiesto al Comune la documentazione che riguarda il fedelissimo di Raggi e la nomina garantita al fratello Renato.

FAVALE ALLE PAGINE II E III

## Dal Campidoglio attacco al premier “Con la riforma deriva autoritaria”

Da Raggi doppio fronte col Vaticano e col governo  
Sostiene la mozione M5S e chiede il patto per Roma

**S**OTTO attacco. Assediata. Nel mirino dei “poteri forti”: tutti schierati contro di lei. Il Vaticano, che non l’ha invitata alla cerimonia per il Giubileo appena concluso. Il governo che non perde occasione per darle addosso, con il premier Renzi ieri tornato a chiederle «quando comincerà a fare il sindaco di Roma». Persino l’Anac di Raffaele Cantone, nel quale credeva di aver trovato una sponda, che apre un’indagine sul fedelissimo Raffaele Marra. Mentre dalla Procura continuano ad arrivare voci di inchieste.

Virginia Raggi, in piena sindrome da accerchiamento, prova a reagire. In mattinata convoca una conferenza stampa

per lanciare il suo «storico piano di raccolta rifiuti e pulizia della città» accanto all’inseparabile assessora Paola Muraro. Nel pomeriggio stringe i bulloni in vista dell’appuntamento di oggi in assemblea capitolina, dove il M5S presenterà una mozione che impegna il Campidoglio a dire no alla riforma costituzionale. Una battaglia, almeno questa, che la prima cittadina intende vincere: per provare a tutti, in particolare a Beppe Grillo, che le carte le dà ancora lei. Farla fuori, come pure molti big pentastellati vorrebbero, non sarà un gioco facile.

Un ordine del giorno per rilanciare la sua immagine appannata. E perciò scrit-

to con parole e toni durissimi: «Le riforme del sistema elettorale e del Senato andranno a ledere profondamente i diritti costituzionali dei cittadini», si legge nel



testo. Il loro «combinato disposto offrirà un potere praticamente assoluto al partito o alla lista che, con il solo 40% dei voti, conquisterà il 55% dei seggi alla Camera dei deputati» e «comprimerà ulteriormente il diritto alla "sovranità popolare" dei cittadini, modificando e mortificando gli istituti costituzionali di democrazia diretta». Tutto il frasario utilizzato dal M5S condensato in due paginette non prive di errori marchiani. Chiuse esprimendo «fortissimo allarme per la deriva autoritaria in atto». Da arginare impegnando la sindaca «a farsi promotrice della volontà espressa dal consiglio comunale» presso i vertici delle istituzioni nazionali.

Un atto di guerra. Che troverà le opposizioni sulle barricate. Soprattutto il Pd: «Ma è mai possibile che l'Aula Giulio Cesare debba essere ostaggio della propaganda dei 5S?», tuona la capogruppo Michela Di Biase. «Invece di occuparsi della

città, che è in una situazione di profondo abbandono, la sindaca Raggi fa i compiti a casa che le vengono dati dalla Casaleggio e associati». Con Orfini a rincarare: «Quell'aula rappresenta la città. E invece con disprezzo delle istituzioni verrà trasformata in una piazza elettorale. Mentre Roma è ferma. Questi sono i presunti rivoluzionari grillini: incapaci che con arroganza occupano le istituzioni. Come ha

fatto solo la destra peggiore».

Un fuoco di fila al quale ieri si è aggiunto pure il premier Renzi. Prima dichiarando che c'è «disponibilità totale a lavorare con il Comune di Roma purché il Comune di Roma abbia voglia di lavorare con noi», ha risposto il capo del governo a chi gli chiedeva notizie sul patto per Roma. Poi ha attaccato: «Ci sono state fatte proposte da altre amministrazioni, seppur di carattere politico opposto, come la Re-

gione Lombardia o il Comune di Napoli e abbiamo firmato dei patti, come è sacrosanto che sia. Quando l'amministrazione capitolina sarà pronta a discutere nel merito, noi siamo qui, ma è chiaro che il patto non può contenere i soldi delle Olimpiadi, come ho letto da qualche parte, perché quei soldi il Cio li dava solo in caso di Giochi a Roma e invece andranno a Los Angeles o chissà dove». Tanto più che «il Campidoglio non ci ha fatto ancora avere nemmeno le richieste per la firma del patto», ha aggiunto Renzi in serata. «Meno male che c'è Zingaretti che ha preso 800 milioni per Roma e che darà all'amministrazione comunale». Perché «i romani non si chiedono quando la sindaca Raggi comincerà a fare la senatrice», ha affondato il premier, «ma quando comincerà a fare la sindaca di Roma». (gio.vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA